



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 14 Settembre 88 No 9

La VOCE

E il Papa si fece uomo

«Finalmente abbiamo un Papa di carne!». Così scrive don Primo Mazzolari ad un amico dopo l'elezione di Angelo Giuseppe Roncalli a papa.

Era l'indicazione di un profeta: il pontefice si ritumanizzava nel volto e nel linguaggio di Roncalli.

Quelli di Pacelli, Pio XII, erano stati chiamati «gli anni dell'onnipotenza». I cinque scarsi anni di Giovanni XXIII sarebbero stati gli «anni della fraternità».

Ricevendo in capo la tiara, che poi papa Montini avrebbe liquidato, Roncalli disse: «Io sono Giuseppe, il vostro fratello».

Papa Montini disse di lui: «La tomba non può contenere la sua eredità. Non guardiamo più indietro, non più lui, ma l'orizzonte che egli ha aperto davanti al cammino della chiesa e della storia».

Che ne è dell'uomo e del pastore Roncalli, a 25 anni dalla morte (3 giugno 1963) e a 30 dalla sua inattesa elezione (28 ottobre 1958)?

Il suo segretario Loris Capovilla disse che «egli è già santo nel cuore della gente». Una sua canonizzazione sarebbe, secondo me, superflua. Il Concilio ha rinnovato la dottrina e la cultura della Chiesa, anche se per ora si è giunti solo a riforma strutturali, piuttosto che religiose come Roncalli e il Vaticano II le consentivano e comportavano.

Molti scommettono con ostinata speranza, sulla speranza, sulla forza del Concilio che ridefinì la chiesa «popolo di Dio», invece che «società gerarchica» e «perfetta».

Oggi altri parlano già apertamente, come Hans Küng di «tradimento del Concilio»; altri



denunciano il rischio di un ritorno nella chiesa di un «centralismo» monarchico. I sinodi dei Vescovi non sono ancora deliberativi, ma solo consultivi.

In sospetto, ancora d'eresia, sono i teologi della liberazione. Il Papa «ingenuo» che dialogò personalmente con Krusciov e denunciò la guerra e annunciò i metodi e lo spirito della pace in una enciclica che resta il documento

pacifico più forte dell'epoca moderna, è tornato ad essere giudicato, con compatimento, a volte anche esplicito «il buon Roncalli».

Tuttavia ciò che dopo Roncalli e per il concilio è stato possibile (dialogo con le altre chiese, l'opinione dei poveri ecc.) tutto è stato naturale e possibile perchè per cinque anni la profezia e l'istituzione coincisero e convivsero al più alto vertice della chiesa, in un vecchio prete bergamasco che cancellò dall'anagrafe della chiesa la parola «nemico», e credette in un «nuovo ordine di rapporti umani».

La sua cultura è consistita, disse il poeta Alfonso Gatto, «nell'averci riconciliato con le parole».

Le parole più semplici, come il «discorso della luna» sedussero tutto il mondo. A distanza di 25 anni, Roncalli appare più che mai un uomo vivo in tutte le sue dimensioni.

*Nella vita e nella tomba egli è stato e rimane un seme vivo di riconciliazione universale. A chi ha creduto in lui e nella sua utopia cristiana resta comunque la gioia e il debito di dirgli ancora **GRAZIE**. Grazie come lo disse Padre Balducci. «Grazie, papa Giovanni, per averci fatto vivere un Cristianesimo festivo, non perchè meno rigoroso nelle sue esigenze ma perchè sgombrato di ogni vecchiaia, e obbediente a una gerarchia che ha al vertice la gioia di amarsi. Anche con la tua morte ci hai pacificato. E quando si è in pace con la morte, ogni altra pace è possibile».*

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana
Mercoledì mattino visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì mattina visita ospedale
orario d'ufficio
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

orario d'ufficio
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00

Venerdì mattina visita ospedale

Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

orario di ufficio del Misionario
Venerdì dalle 19.00 alle 20.00



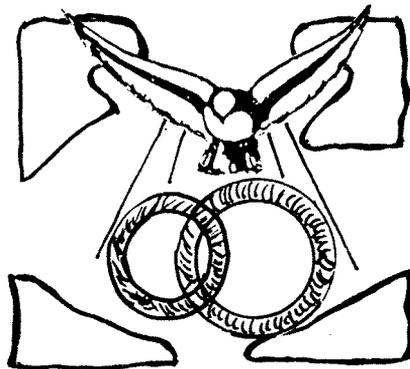
Battesimi



Spadea Sara di Vincenzo e Fulginiti Maria Assunta, Thalwil
Callaro Luca Salvatore di Elio e Avvantaggiato Maddalena, Horgen
Perico Dario di Angelo e Ursula Sträsler, Horgen
Russo Gian Luca Thomas di Pantaleo e Kälin Monika, Thalwil

Virgelli Cucinella Fabio di Vincenzo e Geloso Giuseppa, Adliswil
Macchi Valeria di Ennio e Buob Christa, Richterswil

Matrimoni



Beatrice Klotz e Gabriele Gabrielli, Kilchberg
Bucci Adelina e Salvatore Marletta, Adliswil
Mastronardi Antonio e Ramseyer Denis, Christina, Thalwil
Ratano Giovanni e Tozzi Lina, Horgen
Mazzotta Nicolino e Boldo Roberta, Thalwil
Di Carlo Maurizio e De Paoli Doris, Thalwil
Turla Augusto e Lotti Fabiana, Thalwil
Angelini Michele e Agostini Sonia, Thalwil
Butrico Antonio e Bruno Ida, Horgen
Badii Remo e Schwendler Gabriella, Thalwil

Per chi suona la campana

Dardi Aurelio 1931 - 1988

Aurelio aveva lasciato ancor giovane il paese natale, Riolo Terme, in provincia di Ravenna. Carattere forte, ottimo conversatore, aveva costruito un rapporto d'amore in famiglia improntato al senso del rispetto e della stima, per le decisioni che ognuno in casa poteva prendere.

Dimostrando in tal modo uno spirito di tolleranza non comune.

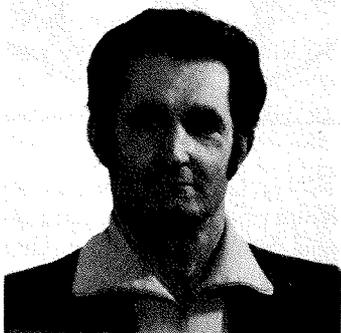
Quando la malattia apparve in tutta la sua forma devastante, seppure graduale, all'ospedale si alternarono la sua Olga, e i suoi ragazzi, Patrizia e Edy, e il genero Michele. Ho avuto la possibilità di conoscere Aurelio, solo durante la sua degenza in ospedale, e m'ha impressionato,

pur nella diversità delle idee, l'amabilità della conversazione, la sua chiarezza nel vedere la morte, che spesso da altri viene demonizzata, come un fatto naturale da vivere in modo sereno; soprattutto l'espressa volontà di sottoporre il suo corpo, dopo morte ad autopsia, nel desiderio che questo possa aiutare altri.

Ora Aurelio ci è più vicino perchè è entrato nel regno della vera luce.

Morendo si superano tutte le frontiere e si può comprendere che tutti gli uomini sono capaci di amare, che tutti hanno buone qualità.

Con la morte il bene fatto acquista un valore più grande.

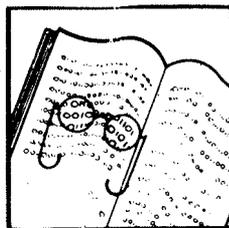


La morte ha bussato alla porta di Aurelio ed egli ha attraversato un mare sconosciuto. Il suo corpo è rimasto come la sua ultima offerta. Perchè altri possano, forse un giorno, meno soffrire.

Che cosa è morire, se non stare nel vento e disciogliersi al sole . . . e dare l'ultimo respiro.

Che cosa è se non liberarlo dal suo flusso inquieto, affinché possa finalmente spaziare disancorato alla ricerca di Dio . . .

Alla carissima Olga e ai carissimi figli, Patrizia e Edy, l'espressione della solidarietà umana, per il dolore che li ha colpiti, attraverso «Incontro», a nome di tutta la Comunità.



INVITO alla LETTURA della BIBBIA

Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perchè così è piaciuto a te.

Tutto mi hai dato . . . Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi . . .» Matteo 11,25-30.

Questa bellissima preghiera di Gesù, può essere considerata come la versione del MAGNIFICAT di Maria.

In ambedue i testi la preghiera è uno splendido inno di ringraziamento a Dio per tutto quanto ha fatto per l'uomo nel suo amore di Padre. Entrambi i testi sono il punto di arrivo di tutto ciò che la Bibbia ha detto sul progetto di salvezza pensato da Dio per l'uomo e come il punto di incontro tra la disponibilità di Gesù e di Maria e la benevolenza di Dio che vuole salvare l'uomo, nonostante il suo peccato e il suo rifiuto.

La Bibbia ha presentato il progetto di salvezza di Dio attraverso le tradizioni STORICHE (quelle che descrivono la vita del popolo biblico come popolo amato da Dio e destinato a offrire all'umanità il Messia).

Le tradizioni SAPENZIALI (presentano Dio che educa e forma il suo popolo alla venuta del Messia, che a sua volta educerà gli uomini alla comprensione di Dio come PADRE).

Queste tradizioni confluiscono nel testo evangelico sopra citato. In esso il Messia Gesù membro del popolo di Israele, ringrazia il Dio biblico perchè il lungo cammino di fede del popolo è arrivato alla fine: la conoscenza di Dio avverrà attraverso la persona stessa del Figlio di Dio.

Ma il dramma della generazione di Gesù, come il rischio della nostra generazione che ama definirsi post-cristiana, è stato il rifiuto che la classe colta ha opposto a Lui come Messia e Rivelatore di Dio.

D'altra parte, però, Gesù ha sempre goduto la stima e la simpatia del popolo. La gente umile e semplice ha saputo riconoscere il disegno di salvezza che di giorno in giorno si veniva realizzando nelle parole, nei gesti e nella vita di Gesù.

Nel Vangelo di Matteo la persona umile è chiamata «Piccolo», «Povero», «Bambino» e solo questa ha la capacità di accogliere la persona Gesù come Messia.

Il rifiuto di ricevere «GESÙ-MESSIA» è quello di cui si rendono colpevoli l'uomo e la donna che nella loro sufficienza, si rifiutano di riconoscersi «Piccoli» e di aver bisogno di Dio, del suo amore.

La rivelazione che Gesù ha fatto di Dio e della persona è sottoposta al rifiuto degli uomini di ogni tempo.

Questo rifiuto di Dio logora l'uomo. Infatti nessuna ideologia, nessun movimento politico o culturale, nessuna persona per quanto giusta ha saputo rassicurare l'uomo dai suoi timori, dalle sue incertezze e dalle sue paure come ha saputo fare Gesù con queste parole: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò . . .» Matteo 11,30 ss.

Riflessioni ...

È grande perchè ha creduto

Maria è grande non perchè è madre di Dio, (il che è tutto dono ricevuto) ma perchè «HA CREDUTO NELL'ADEMPIMENTO della PAROLA DEL SIGNORE». Luca: 1,45.

Non si pensi che per la fede non sia stato un rischio: è uscita dalle perplessità e ha esultato soltanto quando Elisabetta l'ha chiamata: «BEATA».

Per questo la chiesa ha sempre riconosciuto in Maria, IL MODELLO PIÙ ESPRESSIVO DELL'UOMO CREDENTE, nel quale specchiarsi e realizzarsi. E non solo perchè è stata disponibile al progetto di Dio, ma perchè ha saputo esservi fedele sino alla fine.

Se Dio è venuto nella nostra storia e ci ha incontrato in essa, è perchè anche Maria ha avuto il coraggio di ripetere il suo «SÌ» lungo tutto il cammino della sua vita, fino alla croce. Ha continuato a credere nella bontà del progetto di Dio, nonostante le contraddizioni che esso rivelava.

«LA FEDE NON RISPARMIÒ A MARIA IL DOLORE CON LA PASSIONE E MORTE DEL FIGLIO».

Ella ha vissuto questa esperienza di donna forte, accanto alla croce.

Forse è proprio in questa dimensione che Maria chiede oggi di essere incontrata. Ai piedi della croce, essa è lì, per ripetere a quanti vogliono essere discepoli di Cristo, che quello è il luogo dove anch'essi devono avere il coraggio di saper

stare, se realmente vogliono partecipare all'impegno per un futuro diverso.

Molte volte noi abbiamo trasformato Maria, la Madre di Gesù, in una creatura collocata in una sfera irreali, inimitabile, anzichè vicina alla storia di ogni donna, sposa e madre.

La prima Comunità cristiana conosce e incontra Maria in modo semplice e concreto. Maria vi è presentata, non come una signora ammantata da un alone di gloria, ma come una donna comune, una madre comune: QUANDO GIUNSE IL TEMPO STABILITO, DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO. EGLI NACQUE DA UNA DONNA.» Galat 4,4.



Luca non nasconde le difficoltà che Maria incontra nello sforzo di capire il figlio e di cogliere la volontà di Dio dentro la vita quotidiana.

Il primo passo da fare per accogliere Maria come modello della chiesa e del cristiano è quello di ricollocarla nella sua piena umanità, e di vederla come una di noi, come «CAPOFILA» dei cristiani.

Elle Esse

L'indifferenza deve essere sconfitta

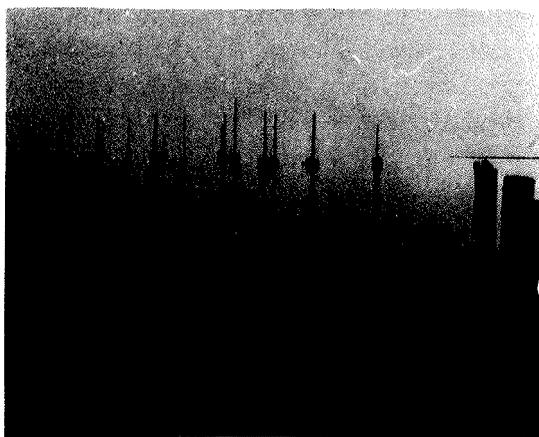
Com'è la chiesa cattolica? Quale il suo stato di salute, quante e quali le mancanze? Su che base vitale può contare?

Non c'è dubbio che da un punto di vista più alto e più rigoroso sembra difficile stabilire la consistenza di un popolo veramente cristiano, piuttosto si tratta di un mondo colorato di cristianesimo, dove la fede è accettata e seguita se in quanto rientra nei modi e nelle abitudini della società.

Molti pensano che basti andare a Messa e però non occorrono altri sussidi di istruzione e meno ancora la ricerca di un approfondimento spirituale. Il segno di ignoranza accettata come termine di pacifica convivenza si somma a quella della stanchezza e dell'abitudine e insieme danno a questa chiesa pigra un colore uniforme di indifferenza.

Il punto di separazione tra chi crede soltanto all'appuntamento della Messa domenicale e chi manifesta la propria indisponibilità anche a questa pratica e si dichiara un credente è minimo, quasi inavvertibile.

La ragione sta nell'uso molto ridotto che si intende fare della carità e della partecipazione. Molti denunciano i motivi di certe insofferenze per il contenuto delle prediche e delle raccomandazioni dei sacerdoti (sesso, aborto, tasse ecc. insomma tutto quanto disturba il cielo delle proprie abitudini).



Si circoscrive il dominio della religione a quel poco che rientra nella sfera delle cerimonie obbligate ma inerti.

Di chi la colpa?

Forse si è abusato per troppo tempo del rito a scadenze fisse come segno di partecipazione e non si è fatto nulla o ben poco per adeguare la religione a un mondo che cambiava.

Il risultato di questa inadempienza sta sotto gli occhi di tutti, il mondo è andato per conto suo, la Chiesa o ha lasciato perdere o quando ha avvertito il pericolo si è trovata in condizioni di inferiorità ed è stata frettolosa o ha ecceduto nella rincorsa.

Ci vorrà molto perchè il divario sia, se non colmato almeno ridotto, ma nel frattempo si dovranno trovare gli strumenti per rendere alla fede la sua forza e il suo peso reale.

E quindi si ritorna al punto cruciale dell'insegnamento religioso.

Non si tratta di insegnare o di inoculare la fede, si tratta di giustificare la fede, trovandone le ragioni giuste.

E prima di tutto rivolgendosi a quelli che rispettano la lettera e si appagano del semplice «sentir messa».

«Il sentir messa» è un esempio emblematico di chi ha scelto di stare in chiesa con il cuore altrove o, più spesso, in un eterno e ermetico colloquio con se stesso. Bisogna ricominciare a comprendere i segni e il senso delle parole, tutto qui.



Festa nel bosco

Avendo dalla sua parte una bellissima giornata, rispetto agli anni precedenti, si è svolta a Horgenberg la «FESTA nel BOSCO».

Un modo per riconciliarsi con la natura, troppo spesso maltrattata, e per sensibilizzarsi verso questa forza senza la quale l'uomo non può sopravvivere.

Al mattino presto, alcuni volenterosi del «gruppo di Base» e del gruppo «Amici di tutti», piazzarono nei punti principali le segnalazioni per la «Messa nel bosco»; Franco Calzone con Gandolfi Rolando, in possesso di particolare permesso della polizia, trasportarono, assieme alla Olga il materiale per la messa e per il pic-nic delle famiglie.

Un numeroso gruppo si raccolse attorno all'altare naturale: l'eucaristia fu consumata sotto tutte e due le specie, pane e vino, dai presenti.

Il pensiero spirituale fu suggerito dallo splendido canto tolto dal film di Zeffirelli:

Fratello Sole e sorella Luna, che trascriviamo di seguito:

*Dolce è sentire come nel mio cuore,
ora umilmente sta nascendo Amore.
Dolce è capire che non sono più solo
ma che son parte di una immensa vita,
che generosa risplende intorno a me,
dono di lui, del suo immenso Amore!
Ci ha dato il cielo e le chiare stelle,
Fratello sole e sorella luna,
La madre terra con frutti, prati e fiori,
il fuoco e il vento, l'aria e l'acqua pura,
fonte di vita per le sue creature:
dono di lui, del suo immenso Amor.*

Poi ogni famiglia, dopo la Messa, si diede da fare per preparare il pranzo al sacco. Si creò una cordiale atmosfera allietata dai canti accompagnati dalla chitarra di Flavio. Nel pomeriggio, dopo aver gustato il dolce preparato dalle gentili signore, ecco una «mini Europa-Europa» a premi casarecci, vinta da Carmela Coduti che aveva come padrino il chitarrista Flavio.

Un GRAZIE di cuore a tutti i collaboratori e ai partecipanti che hanno permesso la buona riuscita di questo scampolo di vita comunitaria.

diamo la voce
a...

La scuola sconfitta dalla TV

Una volta c'era la TV dei ragazzi. Oggi, in qualsiasi ora di ascolto, si ritrova la stessa percentuale di minori.

Ogni bambino italiano passa davanti al televisore tre ore e venti minuti. 1338 ore l'anno davanti al video, contro le 850 passate sui banchi di scuola.

Almeno quattro milioni e mezzo di telespettatori dai 4 ai 14 anni assistono, dopo le 20.30, a programmi destinati agli adulti.

La vera scuola, per milioni di bambini, è diventata la TV.

Il bambino, lasciato solo davanti al televisore, viene indotto alla passività. Anche se occorre riconoscere che i programmi televisivi hanno anche potenzialità positive, possono portare qualche stimolo.

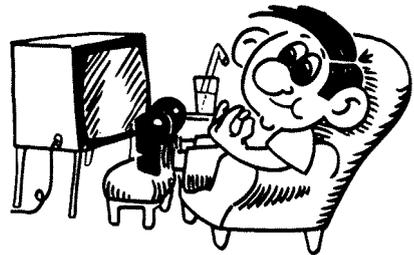
Il televisore diventa maestro di vita. Ma dal video esce di tutto: anteprima di trasmissioni erotiche, sparatorie, mostri.

In Italia il Presidente della Camera, Nilde Iotti ha lanciato un appello per frenare la violenza in TV.

Si sta mettendo a punto il disegno di legge con le nuove norme del codice penale a tutela dei minori. C'è un articolo, il 550 che prevede una pena da uno a tre anni per chi impiega minori di 15 anni nella produzione di messaggi pubblicitari, spettacoli teatrali o riprese televisive senza autorizzazione.

Si devono salvare le fasce di maggior ascolto dei minori, durante le quali sarà proibito mettere in onda spettacoli che possono ledere la loro serena maturazione personale. I rischi per i bambini sono grandi.

È urgente intervenire per evitare episodi come quello del ragazzo di 13 anni che si impiccò dopo essere rimasto impressionato da una scena di film; o ancora l'adolescente che imitando la scena della roulette russa del cacciatore, si tolse la vita.



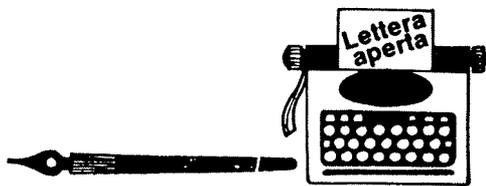
Si potranno, un giorno, stabilire responsabilità penali. Indubbiamente il modello comportamentale che i bambini recepiscono dalla TV è destinato a durare nel tempo.

Spesso i messaggi televisivi e la violenza subita in famiglia sono senz'altro i due fattori costanti che generano violenza.

Spesso nel bambino si forma la convinzione che la violenza sia un fattore pagante. Nella civiltà del computer la violenza giovanile sta dilagando, anzi più i paesi sono economicamente sviluppati e più si abbassa l'età di chi commette reati.

Progresso e criminalità sono dunque collegati? Sarebbe di sì, ma gli studiosi vanno molto cauti. Non esistono regole sicure, occorre cercare di capire quali sono i meccanismi che scatenano la violenza dei giovani e, soprattutto,

perchè l'aggressività infantile progredisce con l'evoluzione della nostra società. Indubbiamente c'è una correlazione precisa tra le ore che il bambino trascorre guardando la TV e i suoi comportamenti aggressivi.



Lettera di una mamma «Inutile la tua vita?»

Quante volte ci siamo sentiti dire che l'aborto è necessario almeno quando c'è il rischio di mettere al mondo un handicappato? Ecco che cosa ha scritto una mamma all'istituto «Comunità di Nazareth».

Sei nato a mezzogiorno di un venerdì. Senza grandi clamori, senza farmi soffrire troppo. Avevi gli occhi chiusi e la lingua penzoloni. Ti guardai e pensai: Com'è brutto! Ma non ebbi il coraggio di dirlo, e dissi: Com'è piccino! Le cose, col tempo, non migliorarono. Tutti sapevano intorno a noi, meno tuo padre ed io. Ci mandarono da un medico famoso. Quando ritornai a casa ti rimisi nella tua culla, ti guardai e pregai: Signore, Dio dà, Dio toglie: riprenditelo ora. A che serve la sua vita inutile? Perdonami, figlio mio.

Ti chiesi perdono allora, subito, e ti chiedo perdono ora: inutile la tua vita? Imparai che eri un figlio come gli altri, solo con problemi diversi. Quando dicesti «mamma» pianisi di gioia, anche se avevi tre anni. Quando, malfermo sulle gambe, mi corresti incontro, spalancai le braccia e fui felice, anche se avevi più di quattro anni. E mi insegnasti la pazienza. Quando, in quell'epoca, nessuno ti voleva, nè la scuola nè la società, imparai ad essere umile, sorridente, gentile perchè qualcuno ti facesse una carezza. E mi insegnasti l'umiltà. Quando la gente incominciò ad accorgersi di te e di quelli come te cominciai a combattere, e combatto ancora, perchè tu fossi accettato. E mi insegnasti a lottare. Quando infine le altre madri sognavano per i loro figli il primo posto a scuola, nella carriera, nella società, io mi accontentavo dei tuoi piccoli progressi. E mi insegnasti a desiderare per i miei figli la felicità, non la ricchezza e il successo

Inutile la tua vita?

E quando venne la zia ad abitare da noi, insaprita dalle sue disgrazie, con un carattere impossibile e insopportabile, solo per il vuoto che tutti i parenti le avevano creato intorno e incapace di star sola, ancora una volta la tua vita si dimostrò non inutile, ma necessaria: per ventidue anni tu le facesti compagnia, giorno per giorno, sopportando il suo dispotismo, a volte la sua prepotenza, volendole bene, addolcendo i suoi momenti tristi, facendola sorridere con le tue uscite paradossali. Per ventidue anni desti uno scopo alla sua vita, un ritmo alle sue giornate, un perchè ai suoi gesti.

Inutile la tua vita?

Quando lei morì, ti avemmo tutto per noi. Tuo padre ed io, con la maturità, avevamo conosciuto una tenerezza nuova, una intesa mai raggiunta prima; e tutti e tre passammo l'ultima vacanza felice all'isola d'Elba, la più bella di tutta la nostra vita.

Poi la malattia e la morte di tuo padre.

Quando ritornai dal cimitero, disperata, trovai di nuovo te a casa, te che non sapevi niente, che capivi poco, ma che «sentivi» per quella misteriosa sensibilità che hai, che qualcosa di terribile era successo. E per te ho ricominciato prima a sopravvivere, poi, sia pure in tono minore, a vivere: per te ho ricominciato a lavorare a lottare.

Tu sei la mia compagnia: se ho ancora una carezza, se qualcuno ancora mi abbraccia, se qualcuno ancora si ricorda che il bisogno di tenerezza non ha età, lo devo a te.

Se riesco ancora a dare felicità a qualcuno, questo sei tu, a cui basta tanto poco per essere felice.

Inutile la tua vita?

CONTRO ←
→ CORRENTE

Il caso Togliatti

La riabilitazione di Bucharin da parte della corte suprema dell'Unione Sovietica (una riabilitazione del dirigente comunista e di altri colleghi che Stalin fece uccidere, e che prelude ad una possibile riabilitazione anche politica da parte di Gorbaciov) ha avuto una eco del tutto particolare nel nostro paese, l'Italia. Palmiro Togliatti, si è detto, era all'epoca ai massimi vertici dell'internazionale comunista e

non può essere stato all'oscuro dei fatti che accadevano attorno a lui. Inoltre, anche senza giungere all'omicidio, in linea con le «svolte» di Stalin, venivano «epurati» anche dirigenti del partito comunista italiano.

Con questi episodi, si è sostenuto, il partito comunista italiano non ha mai fatto completamente i conti, e ora che Gorbaciov ha cominciato a rivedere la storia dell'Unione Sovietica, il P.C.I. rischia di vedersi «sorpassare» in chiarezza nella ricostruzione storica.

Sono tornati alla ribalta episodi, peraltro già noti, di emarginazione di dirigenti che ebbero poi un posto di rilievo nel dopoguerra, ad esempio Umberto Terracini (Presidente dell'Assemblea costituente) e anche la questione della mancata «liberazione di Gramsci».

In un paio di lettere dal carcere infatti, Gramsci lascia chiaramente intendere di sentirsi «isolato», non solo dal punto di vista delle segregazioni imposte dal fascismo, ma anche da una sorta di «indifferenza» dei suoi compagni nei riguardi della sua sorte.

«Sapeva? condivideva? sospirava? si è chiesto Andreotti nella sua rubrica fissa sul settimanale l'Europeo, «ognuno mette in luce un aspetto, ma in fondo ci si può rifare alla vecchia morale cristiana secondo cui dei morti non si deve dire che bene. Nel dubbio più che le libertà delle tesi si addice il silenzio».

La polemica tuttavia si è concentrata soprattutto tra i due maggiori partiti della sinistra, il Partito Comunista e quello Socialista. Lo stesso Togliatti dichiarò i motivi della sua non-opposizione a Stalin, nel corso della sua permanenza a Mosca: «Se lo avessi fatto mi avrebbe ucciso. La storia dirà se era meglio morire o vivere per salvare il partito».

«Questa componente ci sarà anche stata, ha precisato Colletti, ma fondamentalmente Togliatti era uno che credeva in Stalin, che credeva nella necessità della sua linea politica. È stato sempre staliniano e continuerà a rimanerlo».

A sostegno di questa tesi Colletti cita episodi posteriori alla fine della seconda guerra mondiale, come lo scisma jugoslavo, quando il P.C.I. adoperò gli stessi termini (Titoismo = servi dell'imperialismo e cricca fascista) della propaganda ufficiale stalinista.

Il partito Comunista ha risposto a queste critiche con l'intervento di vari dirigenti. Giuseppe Boffa sull'Unità: «Che Togliatti e il P.C.I. negli anni '30 abbiano approvato i processi staliniani non è certo qualcosa che si scopre oggi. Nessuno lo ha mai negato e quelle

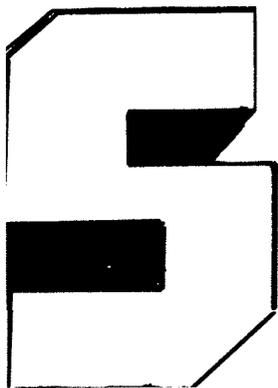
posizioni le abbiamo da tempo «sconfessate» con tutto quello che abbiamo scritto, vuoi su Bucharin, su Trotskij, su Stalin o su altri». «Il che non sminuisce affatto, scrive Boffa, la statura di Togliatti come personalità politica nazionale, avversario del Fascismo, dirigente del movimento operaio e democratico in Italia, nè cancella la Storia del P.C.I., delle sue successive generazioni che dagli anni trenta in poi ne hanno fatto di strada. Indaghiamo con serietà storica su tutti gli aspetti del passato. Non riduciamo a pretesto per regolamento di piccoli conti politici del giorno d'oggi».

Ma anche all'interno del P.C.I. ci sono state voci dissonanti. Umberto Cardia, sempre sull'Unità, ha ricostruito sommariamente la vicenda «dell'isolamento di Gramsci», chiedendosi perchè riaprire la questione: «Ci sono almeno due buone ragioni per farlo, l'una è che con quel passato anche noi, e non solo i comunisti sovietici, dobbiamo fare i nostri conti se vogliamo contribuire a sgombrare, tutti insieme, ciascuno a suo modo, dalle nubi che l'hanno ottenebrato il cielo della nostra teoria e della nostra speranza; l'altra è che sul pensiero di Gramsci, seppure non soltanto sul suo, si impernia non solo la migliore tradizione dei Comunisti Italiani, ma la possibilità stessa di procedere con la tradizione di Gramsci oltre Gramsci».

Questo intervento sulle pagine del quotidiano comunista ha provocato un «processo» della direzione del Partito al giornale stesso. È intervenuto lo stesso Natta. «Unanime sdegno per l'articolo in sè», «Sorpriendente e deplorabile» sono i termini usati dai dirigenti comunisti.

«Nulla è stato taciuto, nessun sforzo è rimasto intentato» si legge nel documento della direzione, diffuso dopo un giorno e mezzo di discussione, documento che ribadisce il ruolo di Togliatti nel cercare di tirare fuori dalle galere fasciste il leader del P.C.I. La direzione «respinge con sdegno qualsiasi speculazione» e nei fatti apre un confronto con la stessa direzione del giornale, che ha male interpretato la svolta di un anno fa, quando L'Unità perse l'etichetta di «organo del partito» per diventare solo «giornale del partito», con tutto quello che questa definizione implica in termini di autonomia.

Una piccola stretta ai freni dell'autonomia, con una sede di confronto settimanale tra i vertici del partito e i responsabili della pubblicazione. Nello stesso tempo però i comunisti hanno precisato che il dibattito sulla figura di Togliatti continuerà.



Spazio sociale

Patronato ACLI Kilchberg

Riteniamo positivo pubblicare quanto ci viene comunicato a mezzo del patronato ACLI, dal suo presidente della sezione di Kilchberg, Benito Pastorelli. Considerata l'ampiezza del contenuto, abbiamo pensato bene dividerlo in due parti.

IL PERMESSO DI DIMORA

Permesso per lavoratori stagionali: «A»

Entro i limiti del contingente stabilito dal Consiglio Federale possono essere rilasciati permessi per stagionali solo se:

- si tratta di una impresa che ha carattere stagionale.
- lo straniero eserciterà effettivamente una attività stagionale in tale impresa
- lo straniero è adeguatamente protetto contro le conseguenze del licenziamento prematuro per motivi economici.

I permessi sono rilasciati unicamente per la durata della stagione, ma al massimo per 9 mesi. Le stagioni breve (alberghi) vengono cumulate fino al massimo consentito.

In un anno solare lo straniero deve interrompere il soggiorno in Svizzera per almeno tre mesi. Agli stagionali non è permesso di cambiare posto, professione o Cantone, a meno che il datore di lavoro e lavoratore siano d'accordo sullo scioglimento del rapporto di lavoro o se il lavoratore è stato licenziato per cause indipendenti dalla sua volontà.

Permesso per frontalieri:

I frontalieri che desiderano esercitare un'attività lucrativa debbono chiedere un permesso per frontalieri.

Ai nuovi frontalieri il permesso è rilasciato se questi sono domiciliati da almeno sei mesi nella fascia di frontiera contigua.

Essi possono esercitare un'attività lucrativa unicamente nella zona di frontiera e debbono tornare quotidianamente al proprio domicilio.

Permessi annuali: «B»

- la sua attività e dimora possano essere considerate abbastanza stabili e durature.
- disponga di un alloggio adeguato ad accogliere i familiari.
- sia sufficiente assicurata la cura dei figli minori.

Lo stagionale non può farsi raggiungere dai familiari, salvo che per un periodo massimo di 3 mesi per volta, ma non più di sei mesi nell'anno solare.

IL SALARIO:

Ove non specificato deve intendersi sempre il salario lordo. Il salario può essere a ore, a mese, o a percentuale (alberghi ecc.)

In quasi tutte le aziende è ormai in uso il versamento del salario tramite commissione bancaria o postale.

Il lavoratore riceve mensilmente un conteggio dettagliato delle sue spettanze e delle ritenute effettive.

Circa la consistenza dei salari si può fare solo qualche esempio.

Un salario medio mensile - Fr. 2800,— circa - viene decurtato di circa il 20% per ritenute varie.

Le voci più importanti sono le seguenti:

- vecchiaia - superstiti - invalidità AVS - AHV ora il 5.05%
- disoccupazione 0.3%
- Cassa Pensione (secondo età e salario)
- Infortuni non professionali
- Cassa Malati (contratto individuale o collettivo con le Casse Malati o Assicurazioni)
- Infortunio Professionale: uomini: 1,696%
donne: 1,131%
- Cassa assegni familiari: 1%
- Imposte (secondo salario, età, condizione fam., comune, cantone)

Negli alberghi i salari sono più bassi ed i minimi si aggirano intorno ai Fr. 2000,—, compreso il vitto e l'alloggio (Fr. 600,—).

Un cameriere raggiunge un salario netto di ca. Fr. 2000,— ai quali vanno aggiunte percentuali e mance.

Una cameriera ai piani per conto percepisce ca. Fr. 1200,— più mance.

Naturalmente i conteggi sopra proposti sono solo indicativi poichè dipende dai contratti collettivi o individuali che un salariato firma, inoltre può cambiare da cantone a cantone da comune a comune, e relative specializzazioni nel ramo in cui si svolge la propria attività lavorativa.

FAMIGLIA

Morire lavorando

Al nostro Paese, rimane il più alto livello di incidenti tra i Paesi industrializzati; a ciò non abbiamo ancora saputo opporre efficaci rimedi.

Non di rado si assiste, dopo ciascun evento drammatico, alla contrapposizione più o meno esplicita tra chi addebita la colpa del fenomeno agli imprenditori e chi la indica prevalentemente nell'impreparazione professionale o nell'imprudenza dei lavoratori; o al divario di impostazione del problema da chi ricorre alla ovvia considerazione del rischio di ogni attività umana per assumere un troppo facile atteggiamento fatalistico, e chi afferma precise responsabilità.

È comunque chiaro che la capacità di realizzazione concreta è scarsa, e ai frequenti propositi non corrispondono adeguate reali iniziative.

restano le sconfitte, troppe, anche se si tratta di un problema difficile e complesso che non accetta semplificazioni eccessive.

Vasti interessi economici hanno sempre teso a frenare le riforme o le modifiche dei processi produttivi che comportano aumento di sicurezza, ma riduzioni di profitto, tanto che il danno alla salute e il pericolo per l'incolumità e la vita sono stati accettati come rischi della produzione e affrontati più con il sistema assicurativo dell'indennizzo dopo il fatto, che con quello preventivo.

Mutamenti culturali, la coscienza dei propri diritti, hanno opposto una progressiva barriera a questo atteggiamento, non senza però che esitazioni e ritardi, difficoltà degli stessi sindacati ad anteporre alle questioni salariali altri vitali aspetti del rapporto di lavoro, contribuissero a mantenerci il triste primato. La migliore difesa viene dai lavoratori medesimi che acquistano la conoscenza reale del rischio dei processi produttivi; la forza di proporre e imporre i mutamenti occorrenti; la consistenza culturale necessaria a valutare tutti i costi umani e effettivi di troppa insicurezza.

Il lavoro manuale, come il più diffuso del nostro Paese, indispensabile alla società industriale, spesso ancora pesante e ingrato, deve essere oggetto di attenzione e cure privilegiate, appunto perchè tocca molte.

persone invece di venir visto, per la sua diffusione, come il meno «pregiato».

Lo Stato, gli Enti locali, la Magistratura devono fare passi più seri nello svolgere la loro attività.

Occorrono rimedi concreti, qualcuno di più facile attuazione, come i ritocchi delle leggi, qualche altro più arduo, ma tutti possibili,



anche ma soprattutto quello della graduale modifica dell'ambiente di lavoro e della assunzione della politica dell'ambiente, come uno degli obiettivi concreti più urgenti.

Ci vogliono fatti.

Le vittime degli «omicidi bianchi» ci pesano sull'animo; ma non basta ancora, se troppi accettano tale peso senza grande pena, oppure gridando allo scandalo, quando avvengono. Dobbiamo compiere le azioni che ci spettano, per non ripetere sterili e infine poco credibili lamenti.



P.P.**8810 Horgen 1****HORGEN****SALA CHIESA CATTOLICA****17 SETTEMBRE 1988 ore 19.30****FESTA dello SPORT**

Si balla con DISCOTECA

★ ★ ★

Cucina: Spaghetti, Salsiccia

★ ★ ★

TOMBOLA

★ ★ ★

18 SETTEMBRE 1988, ore 10.15

S. Messa dello Sportivo

★ ★ ★

SCHINZENHOF HORGEN**1 OTTOBRE 1988, ore 19.30****FESTIVAL DELLA CANZONE**

rassegna di cantanti

★ ★ ★

Scuola media per ADULTI

La scuola media: la possibilità di conseguire un diploma che ti può offrire migliori possibilità nell'eventualità di un rientro in Italia, ed al tempo stesso, la possibilità di allargare la base di una cultura, solo elementare.

Ogni corso, come ogni tipo di scuola, richiede buona volontà e costanza, qualità che trovano una controparte di arricchimento morale e intellettuale, aiutando a realizzarsi.

RIFLETTI E DECIDI: TELEFONA AL CENTRO DELLA MISSIONE: 725 30 95.

C'è chi è a disposizione per ogni informazione e delucidazione.

★ ★ ★ ★ ★

CORSO di CULTURA di BASE

Ogni lunedì sera, dalle 19.30 alle 21.30, presso il CENTRO della MISSIONE si tiene un corso per ADULTI.

La finalità del Corso è di rispolverare nozioni di grammatica, letteratura e cultura generale.

Il corso è gratuito ed è aperto a quanti desiderano conoscere e parlare meglio la lingua italiana.

Guida del corso è DON FRANCO.

Chiunque desiderasse informazioni può rivolgersi alla Missione.

Le lezioni sono gratis, si richiede solo BUONA VOLONTÀ e DESIDERIO DI IMPARARE.

Kilchberg*sabato 29 ottobre 1988**dalle 19.00 alle 24.00***RITORNA IL GRUPPO FOLK RURIS DI BENEVENTO****FESTA DANZANTE****GIUBILEO 10 ANNI DEI DISCOWORLD**